

A spasso tra i fantasmi della follia Così Pirandello diventa «Flashdance» E' ballo il dramma della vita al Don Bosco

«Come ci sono i figli illegittimi, ci sono anche i pensieri bastardi», scriveva Luigi Pirandello, ma non è detto che questi figli nati di straforo siano meno intelligenti degli altri, anzi! Prova ne sia «Pirandelliana, l'attore e la ballerina». Lo spettacolo, che va in scena questa sera al Teatro Don Bosco, è nato proprio da un pensiero bastardo: la contaminazione di un testo teatrale puro con le coreografie di un balletto. In questi quarantotto anni, che separano dalla morte del grande drammaturgo, non è mai stata azzardata una simile operazione. Ma il conteggio degli anni è importante anche per i diritti d'autore che gli eredi di Pirandello godranno fino a tutto il 1986. Il testo che Gigi Giuffrida ha



Cristiana Vimercati

messo in scena, però, non è fedelmente originale perché l'artista veneto ha dovuto compiere un notevole lavoro di incastro e ritagli, cucendo in un solo copione cinque novelle: «Quando ero matto», «La carriola», «Non è una cosa seria», «Il signore della na-

ve» e «Il marito di mia moglie».

In palcoscenico, mentre l'attore solista compirà un viaggio immaginario tra i fantasmi della follia e della morte che affollano la poetica pirandelliana, la ventunenne Cristiana Vimercati, una ballerina schietta e torrita, che lavora a fianco di Herther Parisi in uno spettacolo Rai di prossima uscita, darà vita ad una serie di immagini (la farfalla, il cane, il calendario, la liberazione, la morte) ricamate su inedite coreografie moderne ma non troppo. L'autrice di queste coreografie stile «jazz in dance» è Marta Levis, minuta e giovane coreografa milanese dai capelli biondi e lunghissimi che qualcuno ricorderà sul palcoscenico della Scala,

durante il terzo atto della «Turandot» di Zeffirelli, nei panni succinti della provocante seduttrice.

Affiancare un balletto, non rigorosamente classico, ad un testo di Pirandello può sembrare il primo passo verso il sacrilegio, ma rivisitare queste novelle con effetti «Flashdance», rispettando l'autonomia del testo, significa porgere maliziosamente alle nuove generazioni un grande teatro che, diversamente, avrebbe fatto molta fatica a raggiungere i giovani che deglutiscono soltanto ritmi e colori. Pirandello diceva che l'arte è eterna, senza età, ma come ogni donna segue la moda.

— Giuffrida, come nasce in un artista che ha conosciuto molte avanguardie, Grotovsky compreso, l'esigenza di mettere in scena un Pirandello?

«In quindici anni di teatro ho interpretato i grandi classici: Plauto, Ruzzante, Brecht, Cecov, Genet, ma da quando ho cominciato ad avvertire che la giovinezza se ne andava, ho sentito la necessità di recuperare i grandi temi di Pirandello e di proporli in modo colto e piacevole con musiche che vanno da Gaslini ai Perigeo, ai Chicago fino a Respighi, Free Dimension e Schonberg. Questo lavoro, che ho tratto dalla Novelle per un anno, era «in pectore» fino dal 1980, quando portai in scena la «Trilogia umoristica» di Cecov. Per me «Pirandelliana» è un grosso rischio, infatti l'allestimento è completamente mio».

Diego Gelmini